

LA TRAGEDIA DI KABUL

I talebani al potere L'ora della vendetta

Ghani scappa, conquistato il palazzo presidenziale senza trovare resistenza
Capitale nella paura, appello delle donne: non lasciateci sole, ci uccideranno
Inferno e morte all'aeroporto, migliaia in fuga assaltano i velivoli sulle piste

di **Francesca Mannocchi**

Una massa indistinta che si muove caotica intorno all'aeroporto, le auto bloccano le strade, non ci sono più i soldati dell'esercito nazionale. I talebani sono in città, è saltata la linea di comando.

KABUL

Ognuno, come può, tenta di mettersi in salvo. I ministeri si svuotano, così come gli uffici di polizia. I cittadini di Kabul si sono svegliati con i talebani davanti alla porta di casa. Pronti a dichiarare vittoria.

● *alle pagine 2 e 3*

IL REPORTAGE

La grande paura di Kabul

I talebani entrano in città senza trovare resistenza
I voli degli occidentali sono l'ultima speranza

di **Francesca Mannocchi**

U

KABUL — una massa indistinta che si muove caotica intorno all'aeroporto, le auto bloccano le

strade, non ci sono più i soldati dell'esercito nazionale. I talebani sono in città, è saltata la linea di comando. Ognuno, come può, tenta di mettersi in salvo. I ministeri si svuotano, così come gli uffici di polizia. I cittadini di Kabul che fino a poche



ora prima, con i talebani a Wardak, ultima porta della capitale, ascoltavano con apprensione le notizie per capire quando si sarebbero avvicinati, si sono svegliati con i talebani davanti alla porta di casa. Pronti a dichiarare vittoria.

È in quel momento che la libertà di andare via, a Kabul, ha preso due forme. La prima quella delle evacuazioni delle sedi diplomatiche, dei ponti aerei e dei mezzi militari pronti all'aeroporto Hamid Karzai per portare via i diplomatici, staff consolare e civili stranieri, e la seconda quella degli afgani, intrappolati, all'assalto dell'unica via d'uscita rimasta nel paese. Migliaia di uomini e donne, bambini aggrappati ai cancelli, gridavano disperati, una reazione collettiva, incontrollata, mentre i talebani si stavano insediando a Kabul quasi senza incontrare resistenza. La paura degli afgani era diventata rabbia. Assalti ai convogli blindati, lanci di pietre, e urla: «Vergognatevi!». E urla più forti: «Dovete portarci via».

È in questo clima che l'ambasciata italiana è stata evacuata, il 15 agosto. Troppo pericoloso per il convoglio blindato il tragitto via terra, si decide per il ponte aereo dalla sede diplomatica all'aeroporto. Dalle ricetrasmettenti una voce dice: «Si sta mettendo male». Si stava mettendo male su tutti i fronti. I talebani erano ormai nelle strade, gli afgani sapevano che l'aeroporto era rimasta l'unica via d'uscita dal paese. Tutti avevano capito che quella che si stava consumando non fosse un'entrata pacifica e senza spargimento di sangue come dichiarato dal portavoce dei talebani, Zabihullah Mujahid, un'entrata verso la formazione di un governo di transizione.

Kabul assisteva a una resa. I talebani non hanno dovuto conquistare la città, come a Kandahar, Kunduz, Lashkarga. Kabul gli è stata consegnata. Dall'inefficienza del governo di Ashraf Ghani, che avrebbe potuto trattare tre mesi fa, quando era già evidente che i talebani stavano avanzando senza sosta, Ghani il presidente da cui pochi, in Afghanistan si sentono rappresentati, che poteva mediare e non l'ha fatto. Kabul è stata consegnata dalle forze armate, prive di indirizzo, leadership, corrotte e demotivate mentre i ministeri e gli uffici di polizia si svuotavano in fretta. Dai soldati che scappavano, in fuga con aerei ed elicotteri verso l'Uz-

bekistan, prima di essere cacciati. O peggio uccisi. Kabul è stata consegnata ai talebani mentre i cittadini afgani gridavano: «Ci avete tradito», nascondendosi dai rastrellamenti casa per casa.

Una cosa però ieri è stata rispettata: gli accordi di Doha, in cui i talebani hanno ottenuto il ritiro delle truppe impegnandosi a garantire la loro uscita in sicurezza dal paese. E così è stato, i diplomatici e i civili occidentali sono stati evacuati, è stato garantito loro un passaggio sicuro verso la parte militare dell'aeroporto Karzai, con seimila soldati americani a difenderla. Oggi arriveranno anche i solati francesi, con due aerei per garantire il rimpatrio di chi ha lavorato con loro. «Abbiamo combattuto per una giusta causa, non abbandoneremo nessuno», dice Macron.

A Doha i talebani si erano detti pronti a un dialogo diplomatico con i politici afgani. Impegno di cui non hanno avuto bisogno. Quando gli americani, con l'amministrazione Biden, hanno confermato il ritiro e l'hanno confermato senza condizioni del dialogo intra afgano non c'era più bisogno. È stata proprio l'assenza di condizioni a rafforzare i talebani, e dare loro lo slancio per vincere la partita militare. Kabul è stato il capitolo finale, non conquistata ma consegnata ai talebani, nel giorno della grande evacuazione dei diplomatici e del presidente Asfrah Ghani scappato via. Anche a lui e ai suoi collaboratori è stato garantito un passaggio sicuro verso l'aeroporto, un'evacuazione, una fuga. Salito sulla scala del veicolo senza dire una parola al paese, senza congedarsi, né scusarsi con i cittadini che solo pochi giorni prima aveva invitato a resistere.

Le sirene hanno lanciato l'allarme sicurezza all'interno dell'aeroporto per tre volte. I soldati hanno imbracciato le armi, i civili da evacuare restavano chiusi all'interno, accucciati a terra mentre la città, fuori, si infuocava di rabbia. Più persone a premere sui cancelli per entrare, più gli spari a rompere l'aria.

Ma è troppa la paura, e migliaia di afgani scavalcano le transenne di sicurezza, occupano gli aerei. Kabul è divisa in due: gli aerei militari pronti per le ultime evacuazioni della notte pronti sulla pista, gli aerei civili fermi. Si ripete l'appello per le liste dei voli militari. Gli italiani ci so-

no tutti. Mancano gli afgani che non riescono ad arrivare, non riescono ad attraversare i cancelli. Troppa la folla, troppe le urla, il pericolo, i colpi sparati in aria dalle truppe americane a difesa dello scalo, per disperdere la ressa.

«Bisogna andare a prenderli», «Non partiamo senza di loro».

Fraresi carpite, strappate all'impegno dell'ambasciata per portare in Italia i collaboratori afgani con le loro famiglie. Per tutti visto pronto da tempo, e ormai svanita la speranza di non avere bisogno di usarlo per scappare. I funzionari diplomatici si spendono fino a notte fonda, anche oltre le norme di sicurezza per andare a prendere i cittadini afgani nella parte civile dell'aeroporto.

Il convoglio si muove tre volte, per due sotto il tiro dei proiettili. E torna, tre volte, con le famiglie afgane. I collaboratori, due ragazzi, tre bambini. Fraresi strappate agli abbracci che si consumano nella notte: «Per uno che riusciamo a portarvene via troppi resteranno qui».

Ieri i cittadini di Kabul, e quelli arrivati da lontano, hanno provato di nuovo a occupare la pista, correndo dietro gli aerei, e aggrappandosi mentre decollavano, corpi caduti nel vuoto come l'undici settembre. È la storia che si ripete nella sua forma più tragica. Andrà avanti così tutto il giorno. Gli ospedali ricevono i corpi dei cittadini uccisi dai colpi che hanno provato a impedire la loro fuga. Gli afgani sanno che si scappa solo da lì, dall'aeroporto Karzai, e che partito l'ultimo diplomatico il rischio è che nessuno più entri ed esca dal paese.

Sono da poco passate le tre del pomeriggio, è appena atterrato al terminal 5 dell'aeroporto di Roma Fiumicino il volo militare che ha riportato a casa l'ambasciatore italiano a Kabul Vittorio Sandelli, parte della delegazione diplomatica, i civili della cooperazione internazionale e delle organizzazioni umanitarie e sedici afgani con le loro famiglie: collaboratori contrattisti della sede diplomatica italiana a Kabul. «Avremmo voluto fare molto di più».

Sono le parole dei diplomatici arrivati a Roma, che tengono insieme la forza e la stanchezza degli ultimi giorni. La concitazione dell'evacuazione, lo sforzo per salvare più persone possibile il più in fretta possibile, la frustrazione di non averlo potuto fare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesca Mannoichi è a Kabul per una serie di reportage per conto dell'Espresso

pagine ebraiche

IL GIORNALE DELL'EBRAISMO ITALIANO

moked/מוקד

il portale dell'ebraismo italiano

WWW.MOKED.IT È IL PORTALE DELL'EBRAISMO ITALIANO



Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

**Aeroporto invaso
aerei occupati: c'è chi
si appende ai carrelli
e muore precipitando
I militari e il
presidente scappano
"Traditori"**

**La delegazione
italiana rientra
e salva decine
di persone:
"Ma avremmo voluto
fare molto
di più"**



▲ **La tragedia**
Dal basso, due frame di un video mostrano delle persone aggrapparsi a un aereo in partenza dall'aeroporto di Kabul, e poi un uomo cadere dal cielo dallo stesso velivolo



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



▲ **In 640 sull'aereo delle truppe Usa**
Più di seicento persone sono state imbarcate su un C-17 dell'aeronautica Usa. Per loro la fuga da Kabul in mano ai talebani

